

# Terroni contro barbari

## A chi ha fatto comodo spaccare in due l'Italia

Bisogna evitare che la crisi della Lega rilanci il falso mito del partito del Nord. Non ci sarà crescita del Paese se non si affronta la questione meridionale

Foto di Franco Lannino/Ansa



Il mercato palermitano della Vucciria

### Il commento

GIUSEPPE PROVENZANO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una diversità «nordica», che è già allarme nel conformismo di prima pagina dei grandi quotidiani: ora che anche la Lega è compromessa con i vizi meridionali - si preoccupava Ricolfi su La Stampa ieri l'altro - chi difenderà le ragioni del Nord? E tutti a chiedersi: chi rappresenterà ora la «questione settentrionale», chi saprà rispondere al «rancore» del Nord?

**L'apprensione speciale** per le sorte dei «barbari», che già coltivarono con gli interessi particolari i semi della discordia civile, è un po' gettare la maschera. I leghisti facevano soltanto il lavoro sporco, erano la manifestazione estrema e degenera di un sentimento profondo, una falsa coscienza che negava fatti e ribaltava argomenti fino al parossismo: «è ora di smetterla con queste aree deboli che sfruttano quelle forti», con questo «sacco del Nord». Non era questa l'intenzione originaria di un malinteso «federalismo fiscale» che, contro la Costituzione, avrebbe dovuto evitare la «redistribuzione» tra regioni ricche e regioni povere («virtuose» e «viziose», secondo il lessico corrente - dove il vizio, in un improbabile e grottesco «calvinismo» italico, coincide sempre con la povertà)? Della menzogna di un Sud inondato di risorse depredate al Nord e del luogo comune che ogni soldo destinato sotto Roma fosse spreco o malaffare, si nutrivano quell'impulso tutto italiano e maramaldesco di «rivincita del vincitore». Una pulsione che si fa più feroce proprio quando il vincitore non sa più vincere (com'è avvenuto in questo decennio di crescita lenta anche del Nord, o quando ha iniziato a perdere, con la crisi).

Così, l'ostilità più vasta e maliziosa verso il Sud è maturata proprio negli anni delle politiche più antimeridionaliste, dei Robin Hood alla rovescia col bottino del FAS, generando al Sud una preoccupante deriva subculturale, coi Terroni à la Pino Aprile (alcuni già coi Forconi in mano), che di fronte al «nemico esterno» nordista si facevano ciechi e complici dei tanti «nemici interni» di vizio e malaffare.

In tutti questi anni, del resto, l'ideologia del «territorio», del